

DOSSIER / Ruote e pedali

a cura di Adam Smulevich

Nel segno di Ginettaccio

"Gino Bartali, cittadino onorario di Israele".

L'anticipazione di Pagine Ebraiche, sul notiziario quotidiano dello scorso 22 aprile, ha fatto in pochi minuti il giro del mondo.

Si tratta - come è stato poi spiegato in forma ufficiale dallo Yad Vashem, il Memoriale della Shoah di Gerusalemme da cui parte il riconoscimento - di una possibilità contemplata tra le facoltà accessorie al conferimento del titolo di "Giusto tra le Nazioni", arrivato per Bartali nel settembre del 2013, ma comunque raramente esercitata. L'ultima volta avvenne 11 anni fa. "È un fatto decisamente raro" hanno confermato dal Memoriale.

Non c'era modo più significativo per festeggiare l'arrivo del Giro d'Italia nella capitale di Israele, anche nel segno delle imprese del grande ciclista fiorentino che aiutò gli ebrei perseguitati dal nazifascismo e fu simbolo di umanità in una epoca buia. Un evento unico nella storia del ciclismo e dello sport, che proviamo a raccontarvi in queste pagine speciali dedicate alla bicicletta.

È un viaggio che parte, evidentemente, dall'asfalto e dalle suggestioni del percorso. Bello da un punto di vista paesaggistico, ma anche impegnativo. Dumoulin, vincitore del Giro in carica, ma anche Froome, Aru e gli altri uomini di classifica che annunciano battaglia dovranno fare attenzione.

Siamo in Medio Oriente, gli sport in auge sono soprattutto altri, ma c'è chi lavora per fare di Tel Aviv un punto di riferi-



mento della bicicletta a livello internazionale.

È contagioso l'entusiasmo di Sylvan Adams, il magnate di origine canadese ma trapiantato in Israele cui si deve questa inedita partenza. Una partenza in tutti i sensi. Non un punto d'arrivo quindi, ma il trampolino per uno scatto ulteriore di professionalità e iniziative. Lo dimostrano i tanti im-

pegni che saranno intrapresi e che hanno in Adams un assoluto protagonista. Lo abbiamo incontrato a Firenze, in una bella giornata di sport e valori che ormai è diventata una consuetudine. E naturalmente in sella a una bici. Protagonista è e sarà in corsa la Israel Cycling Academy, la prima squadra professionistica locale nata appena pochi anni fa sulla

scia di alcune intuizioni vincenti. In questo Giro schiera due israeliani e un italiano, motivatissimo: il toscano Kristian Sbaragli. Scopriamo, all'interno del dossier, quale è la sua ambizione nelle tre settimane di gara. Italiano è anche lo sponsor della squadra, De Rosa, che in passato ha rifornito campioni del calibro di Eddy Merckx. "Credo molto

in questa squadra, che oltre ad avere forti ha un certo potenziale tecnico" ci spiega Cristiano, oggi al vertice dell'azienda di famiglia. Non correva, ma amava andare in bici per mercati, un'altra figura fondamentale di questo spazio: la pittrice ungherese Eva Fischer, che ha fatto delle due ruote il soggetto di numerosi suoi quadri. Una mostra la celebrerà a Roma, alla Casina dei Vallati, in occasione dell'arrivo del Giro sui Fori Imperiali.

Il figlio Alan David ci racconta qualcosa di davvero personale su questa passione.

E poi, per un degno finale, inevitabile parlare ancora di Ginettaccio e del suo coraggio silenzioso. Prende infatti il via da Gerusalemme un ciclo di appuntamenti a teatro in cui ampio spazio sarà dato alle rivelazioni inedite sul suo corso pubblicate negli anni scorsi su Pagine Ebraiche, a partire dalla testimonianza di Giorgio Goldenberg di cui l'attore Ubaldo Pantani propone un monologo, e poi col tempo arrivate un po' ovunque.

La nipote Gioia, presente in Israele, si commuove: fiera di aver avuto un nonno così. Ce lo spiega con un testo sincero e appassionato.

"Essere la nipote di Gino Bartali - ci scrive - mi ha dato la consapevolezza di aver avuto il privilegio di condividere una parte della mia vita con un nonno straordinario, campione nello sport ma soprattutto nella vita". Con l'augurio, aggiunge Gioia, "che il suo esempio sia da guida per tutte le generazioni future". Un messaggio sempre vivo. Anche grazie a questo Giro.

PROTAGONISTI

Tel Aviv sogna Amsterdam



A colloquio con Sylvan Adams, presidente onorario della Grande Partenza, che per la bici in Israele sogna un futuro sul modello olandese.

LA MOSTRA

Fischer, le bici come arte



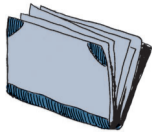
In mostra a Roma le opere di Eva Fischer, grande pittrice ungherese che con le due ruote ebbe un rapporto speciale. Anche nei mesi più duri.

TESTIMONIANZE

Bartali, parla la nipote



Gioia Bartali ci racconta cosa ha significato l'esempio di una figura come il nonno nella sua vita. Con alcuni risvolti sentimentali inediti.



DOSSIER / Ruote e pedali



Da Gerusalemme a Eilat, un sogno rosa

È stata una lunga, intensa, appassionante rincorsa. Dal settembre dello scorso anno, quando la partenza del Giro d'Italia da Gerusalemme è stata ufficialmente annunciata, fino agli ultimi ritocchi della vigilia. La corsa rosa in Israele: tre

giornate indimenticabili, con tante sfide e tanti impegni da lanciare. Per Israele, che cerca di conquistarsi un futuro da protagonista anche nel segno della bici. E per il Giro, mai uscito finora dai confini europei. Tre tappe non banali: la crono-

metro d'esordio a Gerusalemme, di fronte alle solide mura di pietra dentro cui è custodita l'intera storia dell'umanità. E poi la tappa in linea da Haifa a Tel Aviv, con il volto nuovo e dinamico di Israele a portata di pedali. E per finire la suggestio-

ne profonda del deserto nell'ultimo tratto da Beersheva a Eilat.

Certo, con tutta probabilità il Giro si deciderà altrove. Non ci sono nel percorso di queste prime tre tappe asperità tali da far pensare a clamorosi

“Da Israele un messaggio rivolto al mondo”

Il ciclismo che costruisce e unisce, oltre le divisioni. Ecco perché questo Giro sarà speciale

La maratona che si corre ogni mese di marzo, ormai con una partecipazione vastissima, anche dall'Italia, l'ha ormai consacrata come meta sportiva di un certo richiamo.

Ma un evento come il Giro d'Italia, a Gerusalemme, ancora non lo si era visto.

"Il nostro messaggio è chiaro: questa città è aperta a tutti, senza distinzione di nazionalità, religione e cultura" dice Nir Barkat, il sindaco runner della capitale di Israele. Porte aperte al grande

ciclismo, porte aperte al Dialogo. Tre giornate storiche. E tanti segnali importanti da raccogliere. "Affrontare e gestire i conflitti è la nostra sfida di ogni giorno. Una sfida le cui ricadute sono evidentemente globali" racconta ancora il primo cittadino.

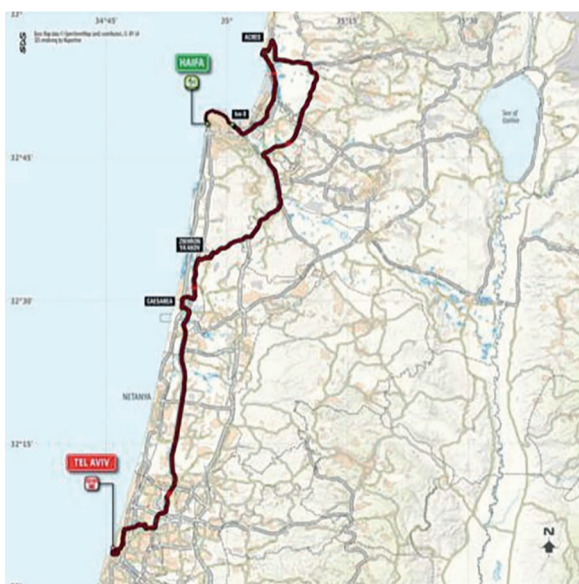
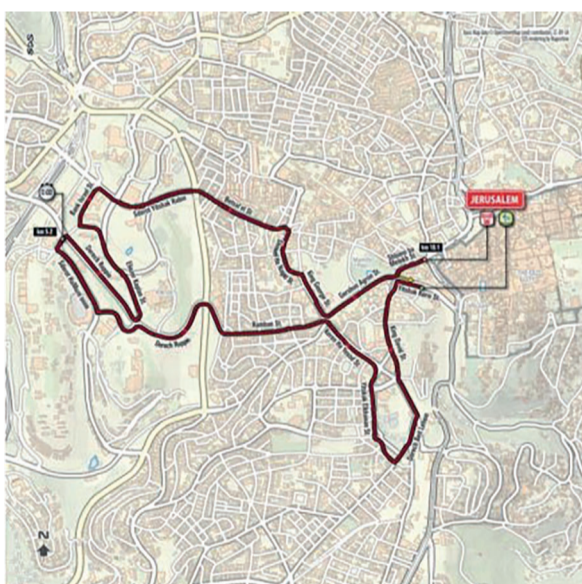
Gerusalemme si è preparata con scrupolo all'appuntamento, con un'attenzione e una partecipazione che sono gradualmente cresciute fino a raggiungere picchi sor-

prendenti per gli stessi israeliani. E non sono soltanto gli Italkim, gli italiani di Israele, ad aspettare trepidanti la partenza del primo corridore dai paraggi della Porta di Giaffa. È una intera città, una

intera comunità di appassionati e neofiti, a sognare. E in fondo a sognare è tutto un paese, alla prova con la più rilevante manifestazione mai ospitata sul suo territorio. Un'occasione unica, e ormai se ne rendono conto un

po' di tutti. Pedalando per i primi metri del percorso in compagnia di Alberto Contador e Ivan Basso - l'occasione era la presentazione della partenza della corsa, lo scorso settembre - Barkat mostrava orgoglio e consapevolezza. "È una grande responsabilità, che accogliamo con gioia e con l'intenzione dare il meglio di noi stessi. Saremo all'altezza" spiegava poi alla stampa. Annuiva Sylvan Adams, il presidente onorario della Grande Partenza. "Ed è soltanto l'inizio, signor sindaco.

Soltanto l'inizio..." spiegava poi sibilino, lasciando intendere che c'è l'intenzione di dare continuità a progetti di un certo tipo (ne parliamo più in là, in questo dossier). In tanti, in questi mesi, hanno seguito il suo esempio. A partire dal Primo ministro, Benjamin Netanyahu, protagonista di uno spiritoso video di promozione del Giro in cui alla macchina blindata che solitamente accompagna i suoi spostamenti per evidenti motivi di sicurezza mostra di preferire una più so-



Il via da Gerusalemme, per scrivere la storia del Giro, con una cronometro di nove chilometri e 700 metri. Percorso movimentato lungo le strade della città moderna. Si sfiora la Knesset, il Parlamento, per arrivare (al termine di una leggera salita) sul traguardo in prossimità delle mura della Città Vecchia. Il secondo giorno israeliano tappa in linea, da Haifa a Tel Aviv, con probabile arrivo in volata. 167 chilometri che, a parte una salitella a metà percorso, non presentano grandi ostacoli. Per finire la tappa del deserto, con i 229 chilometri che da Beersheva portano ad Eilat. Anche in questo caso lo sprint è la soluzione più probabile.

Eva e le bici, una storia per immagini

"Prendevo i tram e giravo per Roma, portandomi i colori, le tele, il cavalletto. Iniziavo con i disegni, poi i quadri. Inserivo nel contesto prima delle figure, poi delle biciclette, che per me erano degli autentici personaggi che andavano al mercato. Alcune avevano le ruote quadrate, altre erano innamorate. Si abbracciavano con i loro manubri le biciclette da uomo e da donna. Mi è rimasta dalla guerra questa passione". L'artista ungherese Eva Fischer, ultima rappresentante della Scuola Romana del dopoguerra a lasciarci, ha sempre avuto un rapporto speciale con questo mezzo. Ce lo spiega il figlio Alan David, nel ritratto che le dedica all'interno di questo dossier. Con il suo aiuto andiamo alla scoperta delle opere più significative che ha dedicato alla bicicletta, tra identità e Memoria.



► "Lei e lui". In questa incisione la personificazione di queste biciclette è completa: assumono un'anima romantica. Lui la cinge per proteggerla, mentre lei si appoggia a lui. Sono arrivate assieme ad un traguardo ed insieme ripartiranno per il successivo. La fatica patita assieme, gli sforzi, la difficoltà di non cadere, di non finire in una buca "romana".

scossoni di classifica. Ma attenzione, avvertono gli esperti, guai ad abbassare troppo la guardia perché il rischio di perdere secondi preziosi esiste. Pagine Ebraiche, come vi abbiamo già raccontato sul numero di marzo, ha avuto il privilegio di scoprire in anteprima il volto della tre giorni israeliana grazie a cinque guide d'ecce-



zione: gli ex professionisti Maurizio Fondriest, Gilberto Simoni, Alessandro Ballan, Paolo Savoldelli e Andrea Tafi. Le principali insidie? Secondo le vecchie glorie del ciclismo nostrano, che possono vantare trionfi in diversi Giri d'Italia, campionati del mondo e classiche, stanno nel percorso frizzante di Gerusalemme, nel gran

caldo nel deserto, nelle folate di vento laterale che i corridori potrebbero incontrare in quest'ultima traversata. Diverse le opinioni sulla consistenza di tale rischio. Ma su una cosa sono tutti d'accordo: percorso straordinario e irripetibile, nel cuore della Storia. Un'emozione continua, dal primo all'ultimo chilometro.



► In alto la presentazione ufficiale della corsa. In basso Fondriest sprinta nei pressi del traguardo.

bria bicicletta. Un'attività in cui sembra eccellere, con acrobazie degne del miglior funambolo. E finzione, ma dice tanto dell'atmosfera. Vari osservatori l'hanno definita "Corsa della pace". Senz'altro è un Giro che fa storia a sé. "Lo scorso anno c'era tutta la tensione dovuta al numero 100, ma quest'anno dobbiamo aggiungere qualcosa in più: una emozione in più, uno sforzo in più nel raccontare" sottolinea il direttore di Rai Sport Gabriele Romagnoli. Centocinquanta ore in tutto di programmazione, da Israele all'epilogo romano. Altissimo infatti l'interesse dei media. Luca Gialanella, caporedattore per il ciclismo della Gazzetta dello sport e responsabile della copertura giornalistica della corsa per il quotidiano che da 101 anni la organizza, ne ha viste tante. E quindi ha tutti gli ele-



menti per cogliere il vento della novità. "Per un mondo conservatore come quello del ciclismo - ci spiega - questo Giro rappresenta un fatto storico. Si spezzano infatti tante catene che lo hanno legato all'Europa. E si dimostra che si può portare la corsa a quattro ore di volo da Milano, realizzando una suggestione irripetibile. Questo Giro verrà ricordato per anni, un vero colpo da maestro

da parte degli organizzatori". "Non c'era luogo più iconico al mondo di questo. Gerusalemme, città della pace e del dialogo. Un'occasione speciale per riflettere sulla regione, su quello che funziona ma anche sulle criticità che restano da risolvere. Sono certo - dice Gialanella - che questa corsa seminerà bene per il futuro". Chi parla quindi di mero business, conclude, "è fuori strada".

Giro 101, una sfida unica

Per tutto il gruppo RCS e per il Giro d'Italia in particolare è un'opportunità unica portare un evento come il nostro in Israele, la prima volta per un grande Giro fuori dall'Europa. L'internazionalizzazione mediatica e la ricerca di nuove frontiere per le nostre manifestazioni, e in particolare per la corsa rosa, sono obiettivi che ci stimolano e che ci devono far guardare anche oltre i confini italiani senza mai dimenticare la nostra storia e la nostra nazione. Il Giro deve diventare ogni giorno di più una vetrina che racconta e promuove il Paese Italia nel mondo. Anche per questo abbiamo scelto Israele - come Grande Partenza



per il 2018 - tra le tante richieste che ci sono arrivate dall'Italia e dall'estero. Quelli che andremo a toccare durante la manifestazione sono luoghi unici che sono certo verranno molto apprezzati dagli spettatori dei 194 Paesi che trasmetteranno il Giro in diretta nei cinque continenti.

Paolo Bellino,
direttore generale di RCS Sport

Tra grande sport e cultura

Ogni anno il Giro vuole narrare luoghi e storie di grande interesse. Senza dubbio città come Gerusalemme con la cronometro, Tel Aviv con l'arrivo sul suo lungomare, le partenze di Haifa e Be'er Sheva fino a toccare, l'ultimo giorno, le rive del Mar Rosso ad Eilat rientrano a pieno titolo in questa filosofia. I territori attraverso i quali passeranno le tappe in Israele mostreranno al mondo tradizione, cultura e scenari meravigliosi. Il Giro è soprattutto un grande veicolo di promozione turistica per i paesi e le città attraverso



sate. Vedremo tre frazioni spettacolari che sorprenderanno sia dal punto di vista sportivo che da quello paesaggistico. Sono convinto che l'accoglienza per tutta la carovana rosa sarà davvero speciale.

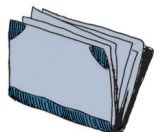
Mauro Vegni,
direttore del Giro d'Italia



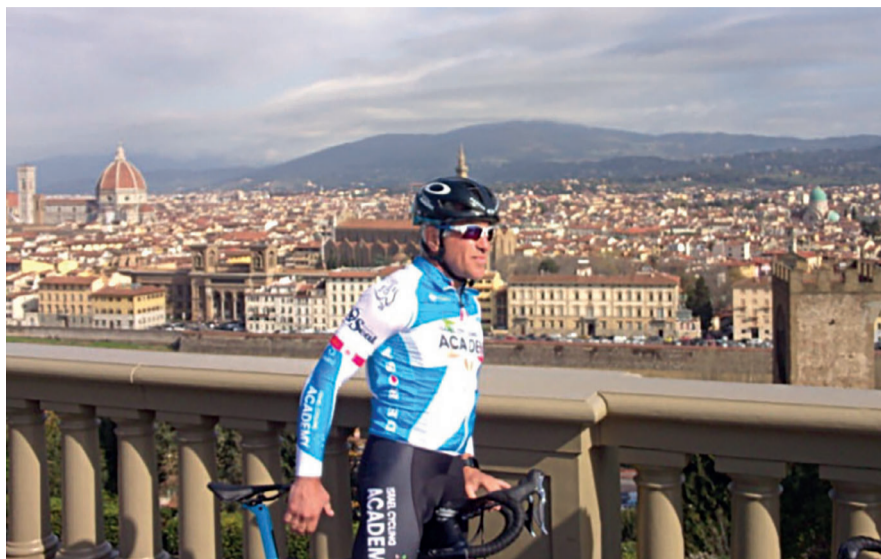
► Ed eccomi su "La Prima Bicicletta". Fra i ricordi più antichi l'Austerità, quando verso il 1973 per contenere il consumo energetico lo Stato non consentiva l'uso domenicale di automobili private e per questo le famiglie scorrazzavano per le città in sella a biciclette. Accanto a me due bici "adulte".



► Questo "Foro Romano" è una delle ultime tirature litografiche di Eva, dove due fra i suoi soggetti non temporanei vengono ancora una volta sovrapposti: la Roma Aeterna antica ma anche medievale e la bicicletta, che ha saputo anch'essa aggiornarsi nel corso del tempo. Le ruote sono ancora una volta di indefinita rotondità.



DOSSIER / Ruote e pedali



“Presto qui sarà come ad Amsterdam”

A capo del comitato della Grande Partenza, Sylvan Adams lavora per un futuro a due ruote

Il suo obiettivo non lo nasconde: fare di Israele un "paradiso della bicicletta". Dice proprio così. E il Giro d'Italia, in questo senso, rappresenta lo snodo fondamentale. Un punto di partenza verso ulteriori traguardi.

"Ce la farò, ce la faremo. Ne sono sicuro".

Sorride Sylvan Adams, presidente onorario del comitato della Grande Partenza della corsa rosa e co-proprietario della Israel Cycling Academy.

"Israele è un paese dal grande potenziale ciclistico, ancora in larga parte da scoprire. Ma la Academy ha aperto una strada, seminando speranze e soprattutto certezze. Oggi abbiamo una squadra che può ben figurare in qualsiasi corsa, e in questo Giro lo dimostreremo, e insieme un assetto professionistico che finora mancava. È una questione, fondamentalmente, di educazione e formazione. Le premesse - riflette - sono ottime".

Pensa in particolare a Tel Aviv, dove questo magnate di origine canadese oggi naturalizzato israeliano ha scelto di vivere e dirigere i propri affari.

"Ci sono tutte le condizioni per-



► Sylvan Adams, a destra, con Chemi Peres (al centro) e Ron Baron, co-proprietario della Academy

ché sia la città israeliana della bici. Per condizioni urbanistiche, ma anche per condizioni climatiche favorevoli. Un giorno non lontano - assicura Adams - questa sarà l'Amsterdam del Medio Oriente".

Per avvicinare quel giorno ha messo in campo diverse risorse,

finanziarie e non solo, come già avvenuto con la complessa operazione che ha portato il Giro d'Italia in Israele.

Risorse finalizzate in particolare a un obiettivo: la realizzazione di un velodromo, a Tel Aviv, che sia all'avanguardia nel settore.

"Ecco il progetto" mostra orgo-

gioso dallo schermo del suo cellulare. Moderno, affascinante, multifunzionale. Un grande regalo ai professionisti e agli appassionati locali. "Non esiste, in tutto il Medio Oriente, niente del genere" sentenzia.

Passo dopo passo, la sfida è quella alzare sempre di più l'asticella.

E mordere la vita, con il suo carico di sfide, progetti e opportunità. L'ha appreso dal padre Marcel, oggi 98enne, sopravvissuto all'orrore dei campi di sterminio e quindi protagonista della nascita dello Stato di Israele. Emigrato in Canada, Adams senior ha saputo mettere a frutto intuizioni imprenditoriali notevoli tanto da costruire un vero e proprio impero nel settore immobiliare. Sylvan come i fratelli ha avuto un'esistenza agiata, ma non ha mai perso il contatto con la vita "reale". Tanto che, racconta, ha incontrato quella che sarebbe diventata sua moglie mentre lavorava in un kibbutz nel Sud del Paese, vicino alla città di Ashdod.

Matrimonio in Inghilterra, trasferimento in Canada, gli affari da gestire. Tutto va per il meglio, ma c'è un gran bisogno di nuove sfide. Un paio di anni fa Sylvan ha l'intuizione: perché non torniamo in Israele?

"Sono un fervente sionista, mi è sembrata la scelta migliore" ci dice.

Il nuovo capitolo nasce proprio nel segno della bici, disciplina in cui Sylvan eccelle ormai da di-



► Per il campionato mondiale di ciclismo su strada di Ostuni del 1976 il Coni e la Federazione Ciclistica Italiana chiesero a Eva due tirature litografiche. Lo ricordo bene perché fui io a posare per lei, in sella alla mia bici da corsa trasteverina. Le tirature vennero rubate, eccezione fatta per le prove d'artista.



► Il "Mercato nella vecchia Roma" costituisce una delle litografie più identificatrici del lungo periodo romano di Eva. Ogni mercato rionale della capitale ha fra le sue caratteristiche delle biciclette vissute ma sempre pronte a portare il peso di ogni genere di spesa: poco importa se la ruota è a terra mentre il cerchione assume forme lontane dal cerchio.



► Sylvan Adams a Firenze; con il sindaco di Gerusalemme Nir Barkat e gli ex professionisti Alberto Contador e Ivan Basso; il progetto del velodromo; con il premier Benjamin Netanyahu.

verso tempo nelle categorie senior. Per anni ha infatti monopolizzato la classifica di tante corse a Montreal e nel Quebec ed è stato due volte campione del mondo di categoria. "Eppure ho iniziato tardi ad andarci, si vede che ho stoffa" sorride ancora (lo farà spesso, durante il colloquio).

A Tel Aviv non si allena quanto vorrebbe. Troppo poco il tempo libero per grandi escursioni fuori porta, dice il magnate. E così per ovviare al problema ha deciso di far costruire un impianto indoor sotto casa. Pochi secondi e dal salotto è in pista. E dal momento in cui sale in sella, fino a quando scende, dà il massimo. A tutta sempre. "Son fatto così, che ci posso fare".

Per rendersene conto bastava seguirlo qualche settimana fa tra Firenze e Assisi quando, impegnato in una rievocazione della strada percorsa da Bartali negli anni bui, teneva testa a ciclisti di vari anni più giovani.

"È una questione di forma e di allenamento, ma anche di mentalità vincente" osserva Adams. La stessa mentalità che vuol portare in Israele, nel solco del Giro.

"Ho due obiettivi principalmente, nel segno della corsa. In prima istanza - spiega - far convogliare l'interesse del mondo intero su questo bellissimo paese di modo che tanti insospettabili possano scoprire quanto è aperto, tollerante, inclusivo, pluralista, libero e sicuro. Una scoperta che sono certo stimolerà nuovi flussi di turismo, anche in bicicletta perché no... Perché è importante che il contatto sia diretto, con una testimonianza oculare non spesso faziosa sulle vicende di Israele e del Medio Oriente".

Il secondo obiettivo, implicito, è quello di aumentare l'interesse verso la disciplina in un paese solitamente più interessato ad altri sport (a partire da pallacanestro e calcio). "Sono certo che gli israeliani, vedendo i propri atleti protagonisti sulle strade del paese e poi in Italia saranno positivamente segnati da questa esperienza. La seconda corsa ciclistica più importante al mondo sotto casa - afferma Adams - non capita proprio tutti i giorni". Vedrete, conclude, "in un futuro non così lontano qui sarà come in Europa".

Academy, scelta audace

Due israeliani nella squadra che partecipa al Giro

La mossa, all'ultimo, ha un po' spiazzato tutti. Invece di un israeliano e basta, come annunciato per mesi, la Academy in questo Giro schiera due atleti di casa. Guy Niv e Guy Sagiv, amici nella vita ma rivali per settimane nella rincorsa di questo ambizioso traguardo, corrono dunque insieme. Ed è un grande successo per il movimento ciclistico locale, ancora lontano dagli standard europei ma a livelli sempre più incoraggianti proprio grazie all'innesto di professionalità della Academy.

"Sarebbe fantastico se entrambi arrivassero a Roma" fanno sapere dal team, che in questo Giro ha scelto per il resto un assetto multinazionale. L'australiano Zak Dempster, il lettone Kristis Neilands, lo spagnolo Ruben Plaza, il belga Ben Hermans, il canadese Guillaume Boivin e un italiano, l'empoiese Kristian Sbraghi. Due israeliani per la Academy, che punta a una vittoria di tappa o in alternativa a un piazzamento tra le prime dieci della classifica finale. Obiettivi ambiziosi, ma la squadra ci proverà in tutti i modi. E la combattività veemente delle prime corse di primavera, con tante fughe da lontano, lascia ben sperare.

C'è l'esperienza di Plaza, 38 anni, che in carriera può vantare successi di tappa alla Vuelta e al Tour de France e che al Giro proverà a completare il trittico di affermazioni nelle grandi corse a tappa internazionali. O la freschezza arretrante di Neilands, 24 anni in agosto, protagonista poche settimane fa di uno scatto sulla salita conclusiva del Poggio nella Milano-Sanremo. Senza il controscatto vincente di Vincenzo Nibali, che ha poi fatto il giro



► La squadra israeliana nel corso di un allenamento. Sedici le nazionalità nella rosa, la più multietnica al mondo.

del mondo, molto probabilmente oggi nell'albo d'oro della classica di inizio stagione ci sarebbe lui.

Grandi speranze anche per Sbraghi, vincitore in passato di una tappa alla Vuelta. Il suo regno sono le volate e, pur a confronto con grandi interpreti della specialità, cercherà in questo Giro di aggiudicarsi uno sprint. A partire da quelli (molto probabili, se non andranno in porto fughe) di Tel Aviv, nella seconda tappa, e di Eilat, nella terza. Kristian, non nuovo a esperienze fuori dall'Europa, si sente un po' ambasciatore d'Italia ad honorem in questo gruppo multietnico. "Bello essere qui, bello esserci con così tante nazionalità rappresentate. È un messaggio globale quello che lancia questa squadra" ci aveva raccontato in novembre a margine della presentazione ufficiale del team nel corso di una cerimonia svoltasi al Centro Peres per la Pace (il cui logo è presente sulle maglie). C'è tanta Italia in questo tentativo della Academy di imporsi ad alto livello. Su tutti un marchio che, per gli addetti ai lavori,

non ha bisogno di tante presentazioni: De Rosa. "Con il progetto Israel Cycling Academy saremo ambasciatori di un messaggio di pace nel mondo, che viaggerà su biciclette De Rosa" concorda Cristiano, erede di una leggendaria storia familiare al servizio di tanti campioni del passato tra cui Eddy Merckx, il mitico "Cannibale".

"È una squadra particolare, per i valori che rappresenta e per il fatto che avrà tanti occhi puntati in queste tre settimane di corsa. Ma oltre ad essere la squadra del dialogo, come alcuni hanno efficacemente scritto - riflette Cristiano - c'è del potenziale tecnico significativo che sono sicuro emergerà".

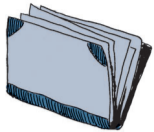
Ron Baron, co-proprietario della Academy, non sta nella pelle: "Il nostro sogno, il sogno di un team giovane, è diventato realtà. E il fatto di esserci a questo Giro con due corridori israeliani è un segnale forte. A chi in Israele sogna di ripercorrerne le tracce. Ma anche al mondo. Il messaggio è che, con il duro lavoro, anche i sogni più azzardati possono diventare realtà".



► Nella litografia "Cesto e Bicicletta" la dimensione fra i due soggetti è spropositata, per suggellare lo sforzo che le due ruote hanno dovuto compiere lungo la loro vita. La bici si accascia, sembrerebbe in procinto di esalare l'ultimo respiro. Solo la mano amica della persona che ha sempre accompagnata, potrebbe rimetterla in sesto. Ai posteri l'ardua sentenza.



► "La Ruota sgonfia è un quadro ad olio del 1954. China tra gli ombrelloni di un mercato, la bici si riposa aspettando i soccorsi. Eva rappresenta questo suo affezionato soggetto con la stessa cura che ha nutrito per le persone: le rughe diventano raggi, gli occhi fanali, le braccia un manubrio stanco, etc. "Queste ruote hanno i crampi" si potrebbe dire. D'altronde se all'uomo gira la testa, figuriamoci ad una bicicletta!



DOSSIER / Ruote e pedali

— Alan David Baumann

“Non ero una partigiana: mi limitavo a girare in bicicletta per entrare nei teatri e nei cinema di Bologna, dove affiggevo manifesti per spingere alla lotta contro i nazifascisti”.

Questa era la risposta che per tutta la vita Eva Fischer dava a chi le chiedesse per quale motivo fosse membro onorario dell'Associazione Nazionale Partigiani. Era giunta in Emilia Romagna nel 1943, assieme alla madre Cornelia e al fratello minore Roberto che aveva 13 anni. Erano riusciti a consegnarsi agli italiani lungo la costa adriatica, fuggendo da una Belgrado dove la ferocia nazista aveva già deportato il padre Leopoldo, rabbino capo e talmudista. Avevano poi avuto il permesso di allontanarsi dal campo di raccolta dell'Isola di Curzola per curare Cornelia in un ospedale. Trovarono una Bologna occupata da poco e do-

Eva Fischer, la pittrice delle bici

Alla Casina dei Vallati a Roma l'omaggio alla grande interprete ungherese



vettero vivere sotto false identità. Ma trovarono anche quegli “italiani brava gente” e l'aiuto di Giustizia e Libertà, mai svaniti dalla memoria.

Eva era nata in Jugoslavia nel 1920 ed aveva portato a termine rapidamente – grazie al suo estro – gli studi presso l'accademia di belle arti di Lione (Francia), per

poi raggiungere la sua famiglia, che intanto si era trasferita a Belgrado, proprio in tempo per il bombardamento tedesco e l'inizio dell'inferno. A guerra finita, aveva 25 anni quando decise di portare a Roma sua madre, il fratellino e la sua bicicletta bolognese, perché la Caput Mundi significava per lei il fulcro dell'arte. Quella bicicletta era sopravvissuta al conflitto, ai faticosi percorsi tra i sette colli, all'acquisto della prima autovettura alla fine degli anni '50. Il suo scheletro metallico ha esalato l'ultima pedalata verso gli anni '70, per poi lasciarsi sbriciolare definitivamente dalla ruggine in un balcone di Trastevere. Ma come può riuscire solo per merito di una fata-artista, quella Bici-

cletta è stata resa immortale dalle stesse mani che l'hanno guidata per decenni. Per Eva la bicicletta poteva innamorarsi, rompersi, stancarsi, riposarsi, nascondersi ed ancora fare ombra, aiutare a fuggire, portare in luoghi reali o della fantasia, morire.

Ecco il meccanico che rimette in sesto la catena, il gommista che ripara una foratura. Ed ecco le magliette per i professionisti che dovranno affrontarsi in gara, o il ciclo evolutivo che al desueto triciclo sostituisce una piccola bicicletta con le rotelline di supporto. Ed ecco il bimbo cresciuto sfrecciare con un manubrio sportivo.

La bicicletta di Eva si è spesso appoggiata, stanca, all'ombrello di un mercato rionale roma-

Ubaldo: “Il mio Gino, eroe speciale, sul palco”

Gino Bartali ha letteralmente sedotto un Paese e non solo il grande popolo del ciclismo. E lo ha fatto con la forza e il carisma della genuinità. Così non sorprende che tra i suoi tifosi, oltre alla gente della strada, potesse contare anche sull'ammirazione sincera e incondizionata di star come Rita Hayworth e Maria Callas. Nemici di corsa ma amici nella vita, come il suo gregario: l'eterno rivale Fausto Coppi, il Campionissimo del quale pianse la morte precoce e assolutamente inattesa. Bartali grande amico degli italiani e quindi "storia di un italiano" vero che poteva permettersi di dare del "tu" un po' a tutti, da De Gasperi a Totò.

Gino Bartali ha segnato indelebilmente la sua epoca, fino all'ultimo istante in cui è rimasto su questa terra. Nel ciclismo, il suo nome è ancora Leggenda. Un uomo dalle molteplici qualità ma con una sola faccia, buona per tutte le stagioni. Una riservatezza proverbiale che più volte ha usato come corazza per difendersi dagli inutili rumori di fondo della società.

Per gli ebrei perseguitati ha corso la tappa più emozionante e pericolosa della sua carriera: la Firenze-Assisi-Firenze. Generosità dell'uomo verticale che ha salvato altre vite umane dallo stermi-

nio nazifascista, chiedendo in cambio un sorriso e il silenzio dovuto a chi era convinto che il “bene va fatto, ma non si dice”. Un'esistenza straordinaria nella sua umiltà, che merita di essere conosciuta.

In "Bartali. Il campione e l'eroe" (Modigliani produzioni), spettacolo interpretato da Ubaldo Pantani e scritto insieme a Max Castellani, Alessandro Salutini e Adam Smulevich con regia di Pablo Solari, ad essere raccontata è la storia più bella, la più sofferta, quella che gelosamente ha custodito fino all'ultimo. Insieme alla Israel Cycling Academy, a Gerusalemme, lo spettacolo chiude la prima giornata "bartaliana" della vigilia del Giro e si appresta, dal prossimo autunno, in occasione dell'80esimo anniversario dalla promulgazione delle Leggi razziste, a fare il suo ingresso in molti teatri italiani.

"Squilla il telefono - racconta Ubaldo/Gino - e dall'altro capo c'è il cardinale. Dalla Costa mi fa capire che non può dire molto a distanza. I tedeschi avevano bombardato e messo sotto con-



trollo ogni cosa, telefoni compresi. Mi vuole all'arcivescovado e io prendo la bici ed esco di casa. Arrivo lì davanti e, come ogni volta che mi trovo di fronte a quest'uomo alto con la faccia d'aquila gloriosa, mi sento piccolo". Pantani diventa poi il cardinale, Giusto tra le nazioni dal 2012: “Caro Gino - dice al ciclista - c'è bisogno di un uomo coraggioso

menti falsi e tutto l'occorrente per salvare gli ebrei dai campi di concentramento. Questo postino deve avere le ali ai piedi, ma deve anche essere un uomo che non conosce la paura, perché rischia la vita, sua e dei suoi cari. E inoltre deve saper custodire nei confronti di chiunque questo segreto... hai capito quest'uomo chi è?”.

“Io non ho paura...io non ho paura...”, ripete Bartali dentro di sé.

“Ma sono un uomo di carne e di sangue pure io e capisco - riflette poi a voce alta - che questa non è la solita tappa che parti, stacchi tutti e vinci. Qui c'è in ballo la mia vita, dei miei cari, di questa gente disperata”. Affettuoso, il cardinale incalza: “Riteniti ovviamente libero qualunque sia la tua scelta, ma

se accetterai Gino, è assolutamente necessario che tu non ne parli con nessuno per la riuscita dell'operazione. Neppure con tua moglie, ricorda. Questo perché, devo dirtelo con la morte nel cuore, se ti dovessero prendere meno sai e meno rischieranno tutti gli altri... ma ti domando solo di essere celere il più possibile nel darmi una risposta. Ogni giorno è buono o cattivo per ogni ebreo che in questo stesso istante è in pericolo”.

Furono queste ultime parole, spiega Ubaldo/Gino, a convincermi che quella sarebbe stata la mia corsa”.

Sul palco sale idealmente anche Giorgio Goldenberg, l'ebreo fiumano nascosto in casa di Bartali che a Pagine Ebraiche aveva svelato la sua storia di salvezza, fino ad allora inedita e poi rivelatasi decisiva per lo Yad Vashem.

“Confermo - dice Ubaldo/Giorgio - è stato Gino. Proprio lui, il grande ciclista. Ci ha aperto le porte di un suo appartamento, in via del Bandino. E ci ha salvati. Una giornata d'autunno che mai dimenticherò. Era il '43. Ci trovavamo a Firenze già da un paio d'anni, sulle colline di Fiesole. Venivamo da Fiume, che oggi si chiama Rijeka, dove eravamo scampati ad un rastrellamento che costò caro ai miei cugini, de-



**BARTALI
IL CAMPIONE
E L'EROE**
MAX CASTELLANI
UBALDO PANTANI
ADAM SMULEVICH

e che non dia nell'occhio. Abbiamo bisogno di un corriere, di un postino diciamo così, che consegna a chi di dovere dei docu-

no, ma ha portato silenziosa per anni la spesa, le persone, le cose disparate, lamentandosi raramente, col suo impegno "nei secoli fedele". Ha dato equilibrio, gioia, stanchezza sempre remunerata dal raggiungimento di una meta. Quando il 9 maggio del 1963 Eva si unì in matrimonio con Alberto Baumann, la troupe del cinegiornale portò al Campidoglio di Roma delle biciclette per gli sposi e gli invitati. Il giro della città venne immortalato su pellicola. A fine secolo alcune televisioni trasmisero il "Matrimonio su due ruote" (guardatelo su YouTube) e lascio immaginare la gioia e lo stupore nel rivedere i propri cari nel pieno della loro gioventù e riconoscere dietro a loro gli amici più cari definiti "zii". Non è capitato a molti di godere della felicità dei propri genitori in un giorno per loro importante, in quei tempi non ancora saturi da telecamere e macchine fotografiche.



► A sinistra alcune istantanee dal matrimonio (in bici) tra Alberto Baumann ed Eva Fischer. In alto Eva con un giovanissimo Alan David.

Le bici sono state la salvezza e le compagne di molte persone. Dal velocipede alle odierne assistite elettricamente, con la canna da uomo o la possibilità di essere pedalate da chi indossa

una gonna, hanno anche rappresentato il forte legame tra l'uomo e la Natura. La bicicletta di Eva continua a stupire per le sue forme espressive e le pose umanizzate. In fondo, come diceva Ein-

stein, "La vita è come andare in bicicletta. Per mantenere l'equilibrio devi muoverti".

(In occasione del Giro d'Italia sarà inaugurata presso la Fondazione

Museo della Shoah di Roma (via del Portico D'Ottavia, 29) la mostra "La Bicicletta di Eva". L'inaugurazione avverrà alle ore 18.30 del 22 maggio, mentre la mostra sarà visibile dalle 10.00 alle 17.00 nei giorni 23, 27, 28, 30, 31 maggio e 3 giugno. Il 1° giugno rimarrà aperta dalle ore 10.00 alle 13.00).

portati e mai più visti".

"Il rifugio di Bartali - prosegue il Testimone - divenne la nostra casa: una cantina senza finestre, affacciata su un cortile interno, un unico letto in cui dormire e guai a mettere la testa fuori. Io e mia sorella stavamo tutto il santo giorno chiusi lì, al buio, con il letto come stanza dei giochi, a contare le mosche per passare il tempo. Soltanto mia madre ogni tanto usciva per piccoli incarichi e per cercare del cibo, qualcosa da bere. E questo quando non lo faceva ci pensava Gino, che poi ho scoperto che lo faceva anche per altre persone".

Passarono mesi di attesa e angoscia. Poi finalmente quel benedetto agosto del '44 i ponti che saltano in aria ma anche i tedeschi che se ne vanno. Il primo incontro, nella città senza aguzzini, Giorgio lo fa con un soldato un po' speciale.

"Un soldato che ha sul braccio una Stella di Davide, il simbolo del mio popolo e della mia fede. È un volontario della Brigata Ebraica, accorso dall'allora Palestina sotto mandato britannico per liberare l'Europa. Canticchio l'Hatikvah, l'inno del futuro stato di Israele. Lui mi risponde in inglese. Corro in cantina, chiamo su mio padre e lui gli si rivolge in Yiddish, la lingua degli ebrei dell'Est. È più di un incontro, è un segnale. E sono sicuro che arriva dall'Alto. Salvo!".

Gioia: "Orgogliosa di un nonno così"

— Gioia Bartali

Mio nonno, Gino Bartali, diceva che la cosa a cui teneva di più era lasciare il buon esempio ai propri figli e nipoti. Sembrerebbe scontato ma non è così, perché mio nonno il buon esempio non l'ha lasciato solo a noi ma a tutti quelli che hanno avuto la fortuna e il privilegio di viverlo, di ascoltarlo e magari di vederlo correre in bicicletta. Inizia così la sua storia, non importi come la si racconti, l'importante è che ci lasci qualcosa di buono o magari su cui riflettere. Lo rivedo in qualche filmato in bianco e nero e mi trovo a pensare a cosa stesse provando mentre spingeva forte su quei pedali, il viso avvolto in una smorfia che sa di polvere e fatica, al limite delle forze, deciso a non mollare, spinto solamente dalla sua grande forza e dalla sua tenacia per raggiungere la vetta più alta. Parlo di lui e mi commuovo, come se fossi qui davanti a me, come se lui per primo mi stesse ascoltando".

La verità è che Gino Bartali è un uomo che si racconta da solo, non ha bisogno di grandi premesse, basta ricordare le sue imprese straordinarie da campione, tre Giri D'Italia, due Tour De France, quattro Milano-Sanremo. E postino della pace per sal-



vare 800 ebrei con i suoi viaggi silenziosi verso Assisi, la sua epica vittoria al Tour De France del '48 che scongiurò una guerra civile in Italia dopo l'attentato a Palmiro Togliatti, la medaglia d'oro al valor civile conseguita nel 2005.

Sono molto orgogliosa di lui, per

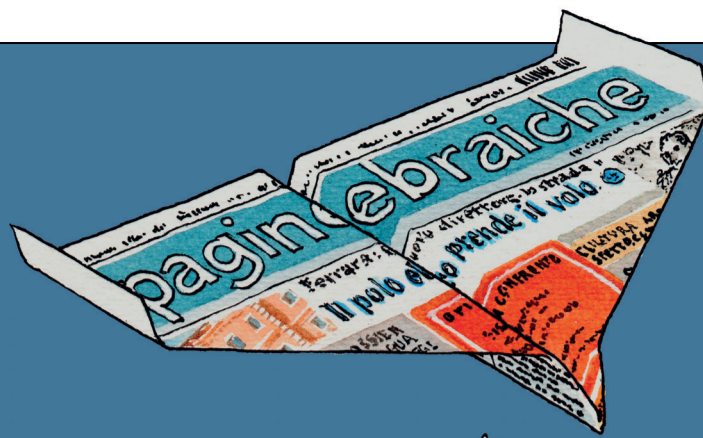
il suo altruismo, la sua generosità e per il suo coraggio, ma soprattutto gli sono grata per essere stato mio nonno. I suoi occhi così celesti, buoni, i suoi modi sempre gentili rendevano armoniosa e serena la casa, insomma, la sua presenza ci faceva sentire bene. Ricordo il suo timbro di

voce come se mi stesse parlando ancora, la sua semplicità si racchiudeva in quell'uomo buono, generoso e disponibile con tutti. Un uomo dalla grande fede, mai tradita, anche nei periodi del fascismo. Toscanaccio doc, detto anche "Ginettaccio" per quel suo carattere un po' spigoloso, lo scopro dolcissimo e premuroso nelle centinaia di lettere e cartoline scritte a mia nonna dal '38 fino alla fine degli anni '50. Lettere in cui il Ginettaccio campione ormai affermato si trasforma in un inedito fidanzato e marito innamorato, padre amorevole e cristiano devoto.

Pensieri d'amore che hanno trasformato semplici fogli in autentiche poesie: "Ogni tuo piccolo sacrificio ne merita da me in cambio uno più grande" così scriveva a mia nonna e lei, da moglie esemplare, ha conservato i suoi scritti con cura decidendo di donarli a mio padre poco prima che ci lasciasse nel 2014.

Oggi essere la nipote di Gino Bartali mi ha dato la consapevolezza di aver avuto il privilegio di condividere una parte della mia vita con un nonno straordinario, campione nello sport ma soprattutto nella vita. Con l'augurio che il suo esempio sia da guida per tutte le generazioni future.

**Un giornale
libero e autorevole
può vivere solo grazie
al sostegno
dei suoi lettori**



**Il mondo ebraico
apre il confronto con la società,
si racconta e offre
al lettore un giornale
diverso dagli altri.
Per continuare a riceverlo
scegli l'abbonamento.**



Giardino



Abbonarsi è facile

L'abbonamento annuale costa appena **30 euro**, l'abbonamento sostenitore 100 euro.
Versa la quota scegliendo fra queste modalità e indica chiaramente l'indirizzo per la spedizione.



Bollettino postale
con versamento
sul conto corrente postale
numero 99138919
intestato a:
UCEI – Pagine Ebraiche
Lungotevere Sanzio 9
Roma 00153



Bonifico bancario
all'IBAN:
IT-39-B-07601-03200-000099138919
intestato a:
UCEI – Pagine Ebraiche
Lungotevere Sanzio 9
Roma 00153



Con carta di credito
Visa, Mastercard,
American Express
o PostePay su server
ad alta sicurezza PayPal
seguendo le indicazioni
[http://moked.it/paginebraiche/
abbonamenti/](http://moked.it/paginebraiche/abbonamenti/)

Per informazioni o per ricevere assistenza scrivi a abbonamenti@paginebraiche.it